

Decreto Omnibus: la Commissione europea rallenta la transizione sostenibile

di **Fabio Sartori**

Convegno di aggiornamento

Impatto della sostenibilità per le PMI

Scopri di più

La Commissione europea inizia un percorso di **consultazioni per semplificare CSRD, CSDDD e Tassonomia Ue**. Le **imprese e le associazioni** partecipanti alle *round table* di discussione cercano proposte concrete per **disinnescare gli adempimenti** introdotti, dopo 5 anni di lavoro, dalle **attuali direttive**.

L'input del revisionismo ESG parte, lo scorso novembre, su impulso della stessa Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, con un **pacchetto normativo noto come "Regolamento Omnibus"**, all'interno della Bussola della competitività (Competitiveness Compass), ispirata alla relazione Draghi. L'ex primo ministro italiano, infatti, era stato incaricato di effettuare una **diagnosi del futuro della competitività europea** fornendo raccomandazioni utili a recuperare una concreta traiettoria verso una **maggiore competitività dell'UE**. Secondo il Compass, l'Europa deve diventare il **fulcro delle tecnologie**, dei servizi e dei prodotti puliti, ceduti in un mercato ispirato alla neutralità climatica.

La semplificazione diventa una **esigenza irrinunciabile** per recuperare competitività e migliorare l'efficienza: il peso amministrativo che gravita sulle imprese deve **diminuire almeno del 25% per le aziende e del 35% per le Pmi**.

È evidente che l'esigenza di **rendere i processi più efficienti**, insieme alla riduzione degli oneri burocratici, potrebbe portare a una deregolamentazione che rischia di compromettere i **primi risultati ottenuti dal nuovo paradigma ESG**. Un'azione di questo tipo potrebbe causare una diffusa incertezza normativa e un inevitabile **rallentamento degli obiettivi fissati dal Green Deal** europeo.

Sulla tematica interviene nei giorni scorsi anche l'**Organismo italiano di Contabilità (OIC)**, con un comunicato ad hoc in cui si sollecita una semplificazione radicale volta a migliorare l'efficacia dei **report di sostenibilità**. L'esortazione dell'OIC mira a creare una **disclosure imperniata su aspetti ESG essenziali**, favorendo in particolar modo le PMI che rappresentano l'asse portante del **sistema economico italiano ed europeo**.

L'Organismo propone di introdurre una **categoria di "mid-companies"** e di posticipare l'entrata in vigore degli obblighi di rendicontazione.

La delimitazione dimensionale delle aziende suddette sarebbe indicativamente di **1.000 dipendenti e 450 milioni di euro di ricavi**. Oltre al requisito dimensionale, l'Oic suggerisce uno **slittamento dell'entrata in vigore degli obblighi di rendicontazione** per le imprese diverse da quelle grandi, in modo da consentire la formalizzazione di standard semplificati, necessari a **ridurre i costi di compliance**.

Il revisionismo dell'OIC colpisce anche concetti chiave del **paradigma di sostenibilità** come la "doppia materialità" e l'estensione degli obblighi di reporting all'intera "catena del valore", percepiti come **astratti e macchinosi da implementare**.

L'Organismo si propone di migliorare la qualità dell'informazione, rendendola più concisa e diretta, **riducendo al contempo la burocrazia**.

A sostenere le ragioni dell'OIC è intervenuta anche Assonime con il Position Paper 1/2025 dello scorso 5.2.2025. L'Associazione rileva che, in Europa, vi è una **forte discriminazione tra i Paesi** che hanno recepito la CSRD e quelli che non hanno ancora provveduto. Le imprese italiane, infatti, si trovano a competere con quelle di paesi evoluti come Germania, Spagna e Paesi Bassi che non avendo ancora recepito la direttiva CSRD possono **evitare gli oneri della rendicontazione di sostenibilità**, pur partecipando al medesimo mercato unico. Le procedure di infrazione irrogate a questi paesi inadempienti di certo **sono una effimera consolazione** per chi, invece, ligio alla legge, è **tenuto ai nuovi adempimenti di rendicontazione ESG**.

Le conclusioni critiche di Assonime giungono a suggerire di differire l'**adozione delle informative sulla sostenibilità all'esercizio 2027** (con pubblicazione nel 2028) per le **grandi imprese non tenute alla DNF** come le **società non quotate**. L'Associazione auspica, inoltre, una **semplificazione degli obblighi informativi**, ritenuti eccessivamente complessi ed onerosi.

In direzione inversa, tuttavia, si sono coalizzate **importanti imprese francesi** (come Amundi, L'Oreal e Carrefour) e diverse multinazionali (come Ferrero, Nestlé, Primark e Unilever) esortando la Commissione a perseverare gli **standard ESG necessari a mantenere la stabilità economica** ed il quadro normativo di riferimento della sostenibilità.

Il rischio concreto è che la discussione su normative già concordate e adottate inneschino **nuove negoziazioni che portino al ribasso le conquiste raggiunte ed il sostegno alla finanza sostenibile**, creando nuove incertezze e una crescente sfiducia degli investitori.

La semplificazione così interpretata si tradurrebbe in un **passo indietro negli standard normativi di sostenibilità**, diventando un annacquamento regressivo degli obiettivi originariamente proposti.

La Commissione esporrà la **prima versione dell'Omnibus il prossimo 26.2.2025**.



Il futuro della rendicontazione di sostenibilità potrebbe subire un **forte rallentamento** e le decisioni prese avranno un impatto significativo sul **panorama normativo** e sulla fiducia nel mercato. È opportuno che le istituzioni e le **imprese collaborino per preservare e rafforzare gli obiettivi di sostenibilità**, evitando qualsiasi arretramento che possa minare i progressi conseguiti.